

Cultura

È morto
lo storico
dell'arte
Lamberto Vitali

Il morto lo storico dell'arte Lamberto Vitali. Il suo nome è legato agli studi su Giorgio Morandi tra cui il libro del 1964 sulla grafica e al catalogo generale dell'opera dell'artista bolognese. Ha inoltre curato nel '53 un volume di *Lettere dei Macchiaioli* e nel '70 *Ventisette lettere di Giovanni Segantini*.

Serata di poesia a Roma dedicata a Luciana Frezza

Una serata di poesia dedicata a Luciana Frezza. L'iniziativa promossa dalla casa editrice Einaudi in terra che sta a Roma nella sala di via Bianca 79. Partecipano poeti e critici tra cui Marina Luisa Spaziani, Elio Pecore, Filippo Petrucci, Mario Lunicola, Maria Stella.

Si apre oggi a Torino il convegno internazionale su «What is Left?»

La sinistra vive se diventa un arcipelago

«Che cosa è la sinistra?» a partire da oggi, politologi, filosofi e storici cercheranno di rispondere a questo interrogativo. Lo faranno nel corso di un convegno internazionale che si terrà a Torino, organizzato dalla Fondazione Rosselli, e che durerà tre giorni. In preparazione di questo appuntamento il nostro giornale ha pubblicato alcuni interventi, oggi diamola parola a Nadia Urbinati

NADIA URBINATI

Ha ancora un senso oggi parlare di sinistra? La domanda è tutt'altro che retorica, perché è innegabile che ciò che appare come la crisi della sinistra sia invece la crisi di una sinistra. Con questo spirito da *detective* la rivista americana *Dissent* ha iniziato nell'ultimo numero una ricerca sugli scenari per possibili sinistre.

Michael Walzer ha aperto la questione, passando in rassegna cinque scenari esistenti attualmente nella società americana (alcuni dei quali si ritrovano anche nella società italiana). Una sinistra settaria (*sectarian left*) prevalentemente presente nelle università ispirata alla filosofia postmoderna il cui maggiore impegno politico si concentra nella critica ai curricoli tradizionali di studio, per portare in primo piano quelle differenze (di genere, di razza e nazionali) che l'eucentrismo ha oscurato o soppresso. Accanita nella denuncia di ogni forma discriminazione questa sinistra della «correttezza politica» (*political correctness*) è lo strumento di spulizia concettuale e linguistica. Nonostante la sua localizzazione nell'università il suo forte antipolitismo e radicalismo elitista la rendono inadatta ai compiti dell'educazione di massa.

Quanto alla vecchia sinistra, questa è in vero declino perché in declino è il più importante dei suoi prodotti, il Welfare State. Essa si è ormai affacciata di fronte alla trasformazione della società e i movimenti di cui si compone (partiti e sindacati) sono tra loro sempre più inconciliabili. La sinistra non è neppure in una fortezza costantemente sotto assedio. Eppure molti dei suoi contenuti sono irrinunciabili per qualunque possibile sinistra. C'è poi la trasvolata sinistra dei movimenti (femministi, ecologisti, omosessuali ecc.) la quale è fortemente ispirata al discorso dei diritti ed è fatta di piccoli battaglioni autonomi.

Nessuno di questi movimenti sembra preparato a correre in soccorso della fortezza assediata, peraltro essi non sembrano nemmeno interessarsi troppo gli uni degli altri e meno che mai della società nel suo complesso. Sono isole che non fanno un arcipelago. Eppure i loro contenuti sono intersecanti per una possibile sinistra. La quale potrebbe configurarsi come una coalizione (o una federazione) come dice anche il PdS) di questi gruppi facendone delle isole un arcipelago.

Circa la sinistra dei comunisti (*communitarian left*) questa è insieme la meno definita e la più ambigua. Infatti per la sua tendenza a insistere sui valori condivisi (spesso religiosi ma anche nazionali) più che sugli individui che li condivide, può essere anche un formidabile (e pericoloso) veicolo per una cultura di destra e integralista. Eppure anche la sinistra ha sue proprie versioni di comunitarismo, per esempio l'idea gramsciana di una politica nazionale popolare. Eppure solo questa sinistra sembra fornire gli argomenti per poter chiedere a gruppi o alle classi di mettere il bene della società davanti al loro bene particolare e almeno nei momenti di crisi economica di impegnarsi in una politica di solidarietà (o come Berlinguer dice «di promuovere una cultura dell'austerità»).

Vi sarebbe infine una sinistra post-strutturalista, cioè una sinistra eclettica (un bricolage) che consiste nel prendere qui e là dalle altre sinistre quello che può servire a rimettere insieme una strategia praticabile. Nel *breve periodo* questa sembra a Walzer la strada più realistica, perché potrebbe non rinunciare al discorso dei diritti, difendere i valori del Welfare State accettando di socco offendere gli stessi valori del vecchio sinistra ma con l'attenzione rivolta al bene dell'intera società. La quale ha sempre più urgente bisogno di democrazia, di partecipazione (dovrebbe essere fatta) di cittadini che hanno diritto a una eguale libertà. Ciò che oggi turba la sinistra non è il mercato ma il culto di mercato, non la libertà economica ma la libertà dell'uomo economico, il suo monopolio e il suo nome. L'unico risvolto della vita, l'idea gramsciana di nazionale popolare, può essere utile perché consentirebbe di andare oltre il nostro interesse individuale e corporativo.

Tuttavia, precisò argutamente Walzer, dovrà essere un nazionale popolare articolato nella società civile, ed operante nel governo locale. Perché oltre ad essere la più importante garanzia contro lo stalinismo, la trascrizione decentrata del nazionale popolare risponde al primo requisito della sinistra, cioè che essa si basi su partecipazione democratica dei cittadini attraverso le associazioni della società civile e le istituzioni di un'autogoverno. Questa è la premessa per andare oltre il breve periodo e ricostruire la sinistra (e i domini una sinistra che dovrebbe essere appunto «democratica e plurale». Per noi italiani questo obiettivo non dovrebbe essere impossibile. Perché oltre a Gramsci la nostra tradizione annovera Carlo Rosselli, che già negli anni Venti aveva perduto tanto nel crollo dell'Unità, quanto la società civile è la casa dove vive una sinistra democratica, non stalinista.

Passaggio in Italia



Un'immagine del film «Passaggio in India» tratto dal romanzo di Edward Morgan Forster.



Dopo trent'anni torna alla luce una lettera di Edward Morgan Forster, l'autore di «Casa Howard»

Il grande scrittore inglese rispondeva a una recensione dell'Unità che «leggeva» politicamente i suoi libri

DAL NOSTRO INVIATO ANDREA GUERANDI

■ SCANDICI. Quasi trent'anni dopo per caso spunta una lettera privata che uno tra i più grandi scrittori del '900 scrisse ad un giovane (allora) studente fiorentino. Per caso napparo, il segno incerto di un Edward Morgan Forster ormai ottantacinquenne indirizzato al «Dear Luigi» che gli aveva inviato la traduzione di un articolo di Ottavio Cecchi pubblicato sull'Unità nel 1962, sulla rivista usata di *Passaggio in India*. Nella lettera Forster, ripetute volte, cita il suo nome: «Tanto un amico che il figlio di un amico».

Lungi Laffini si aggira tra le mani la fotografia di quel vecchio fratello e rimugina ad alta voce i suoi pensieri su Forster, il suo stile, ma spaventa i tempi. Al suo tempo era un inascoltato come tutti i grandi pensatori. Da noi è arrivato in ritardo, ma è giunto man mano. A parte i film di Forster tratti dai suoi romanzi che stanno vivendo una seconda giovinezza. A lui interessava scrivere, nell'ambito umano e politico, anche la storia del bene, un liberale arrabbiato. Si sarebbe un liberale di sinistra, antipolitico e antisocialista. Anti con un'accezione inusuale.

Laffini tornò agli incontri con Forster.

«Ogni tanto, dopo quell'esperienza del 1959, ci scrivevo, lo scrivevo di più. Lui aveva già qualche difficoltà dovuta alla vecchiaia. Poi nel 1962 andai in Gran Bretagna e a Coventry, la abitavano i due amici più cari del professore, Robert e May Buckingham. L'uomo era un tipo di poliziotto, il termine era ufficiale di prova, che aveva un affido in un minore difficile. La coppia si era conosciuta durante la guerra e non si separò mai. Forster fu sempre visitato da solo in amari viaggi, scorre gran parte della giornata da Bob e May. Viva e da solo perché la sua un'idea era di più, e più di un'idea era di più. Quella di un'idea era di più, e più di un'idea era di più. Quella di un'idea era di più, e più di un'idea era di più.

«Ero al primo anno di una versità - dice - e in quello stesso anno mi sono sposato. Avevo molto bisogno di lavorare, così che andai ad aiutare mio fratello che aveva un bar. Ogni tanto facevo delle supplenze. Quell'estate arrivò a Marina di Cecina un bel signore, inglese. Anziano, grintoso, conosci-

«Questi critici non mi capiscono»

Giugno 1964

Caro Luigi, sono contento di aver ricevuto la tua lettera questa mattina e mi siedo di fronte ad un buon fuoco. Preferisco scrivere che non leggere. La tua traduzione del giornale comunista è buona nel complesso, sebbene non idiomatica, ma il giornale non comprende per nulla la mia idea di *Only Connect*, come d'altra parte tanto molti critici. Il significato è psicologico, non politico. Lo troverai confermato a pagina 246 di *Casa Howard* nel passaggio che comincia «Non sembrava tanto difficile». Mi piacerebbe che i critici leggessero ciò che scrivo. Ma forse è chiedere troppo. Ho apprezzato il dolce o piuttosto i dolci trovati a Coventry. Quello più delizioso è grande lo chiamavo «La montagna di Luigi» («Bob e May spero vengano in Italia, lo potrei accompagnarli se mi sentissero bene. Ma sebbene la mia salute sia buona non riesco a muovermi più come prima e devo aiutarli con un bastone»). Con affetto da

Morgan Forster

«Caro Edward avevi ragione»

OTTAVIO CECCHI

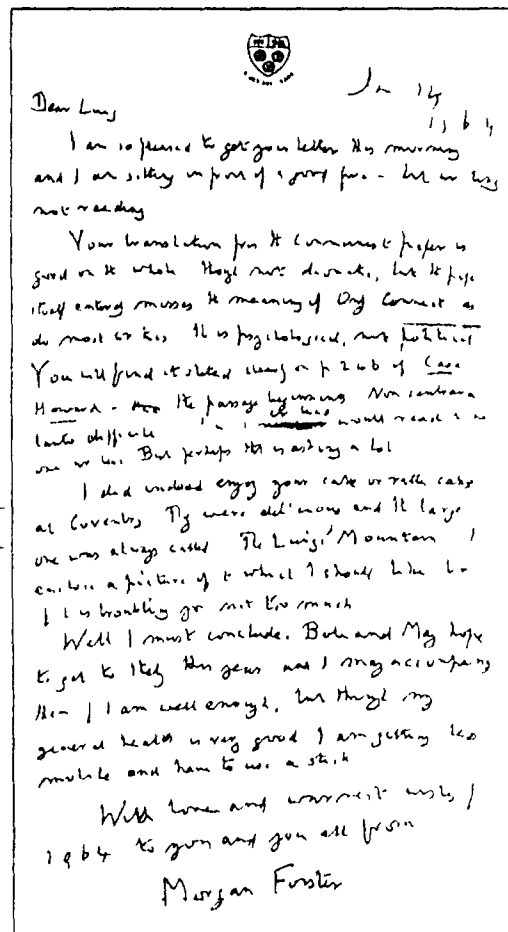
■ A pag. 246 di *Casa Howard* (traduzione di Luisa Chiarelli editore Feltrinelli aprile 1959) si legge: «Non sembrava tanto difficile». Lei non aveva bisogno di infasidire con alcun dono suo proprio. Avrebbe soltanto indicato la salvezza, che era latente nella stessa anima di lei, come nell'anima di ogni uomo. Soltanto commente quel che era il complesso del suo sermone. Soltanto commente la prosa e la passione ed ambedue saranno esaltate e l' amore umano apparirà al suo culmine. Non scrivere più frammenti, ma parole. Basta che tu conetti, e la bestia e il monaco privi del solamento che è vita per ciascuno di essi, montano.

Nel 1962, ai tempi dell'articolo su *Passaggio in India*, curava il direttore Feltrinelli (aprile 1959) si legge: «Non sembrava tanto difficile». Lei non aveva bisogno di infasidire con alcun dono suo proprio. Avrebbe soltanto indicato la salvezza, che era latente nella stessa anima di lei, come nell'anima di ogni uomo. Soltanto commente quel che era il complesso del suo sermone. Soltanto commente la prosa e la passione ed ambedue saranno esaltate e l' amore umano apparirà al suo culmine. Non scrivere più frammenti, ma parole. Basta che tu conetti, e la bestia e il monaco privi del solamento che è vita per ciascuno di essi, montano.

Solo connettere. È il motto di *Casa Howard*. Ha ragione E.M. Forster il significato è psicologico non politico. Certo io feci del mio meglio per cogliere, al balzo una nuova occasione di polemiche contro gli strascichi di neorealismo letterario e cinematografico (e non solo) ma credo convinto che il generoso e inventivo e felicemente fallimentare tentativo della signora Moore, (ricordate se non il romanzo *Il film Passaggio in India*) di stabilire una

connessione con l'India tramite il dolce non reissivo dottor Aziz, sia anche politica. E come potrebbe essere altrimenti? Può capitare anche a un grande scrittore di limitare il significato delle proprie parole, magari per conferire, al significato stesso più penetrante e più solido, brillantezza. Agostino Lombardo nel la prefazione a *Casa Howard* (gennaio 1959) scriveva che il mio testo era un invito a connettere due mondi, a risolvere il contrasto che è nella storia, come nella società, come forse in ogni no di noi. Connettere e conoscere.

Che scrittore riceve dopo tanto tempo un messaggio di una scrittrice (1879/1970) molto amato? È come per epire, quel «non suonato» che Forster medesimo attribuisce, alle grandi opere, dopo l'ultima pagina o dopo l'ultima nota. Un abuso? È possibile. Abbiamo imparato da lui a cercare e a riconoscere quel «non detto» che per lo più resta



Il tuo desiderio di un'idea era di più, e più di un'idea era di più. Quella di un'idea era di più, e più di un'idea era di più.

Quella superlibreria che seduce il lettore debole

Nasce nella piccola Lille, in Francia la più grande libreria del mondo. L'offerta, ovviamente, è la più varia e riesce a convincere all'acquisto anche chi non ha mai letto un libro.

FABIO GAMBARO

PARIGI. È ora la più grande libreria del mondo e si trova a Lille, in Francia. La città francese, situata allo sbocco nord del paese, è pochi chilometri da confine col Belgio. Qui infatti, dopo un anno di lavori si inaugura la superlibreria. La cui superficie è dispo-

sizione è passata da 4500 a 8000 mq. nei quali vengono ora proposti al pubblico ben 170.000 titoli per un totale di 600.000 volumi, insomma un universo sterminato di parole scritte in grado di far felice il più esigente di lettori.

Nonostante che Lille abbia solo 180.000 abitanti le persone che ogni giorno entrano nella grande entrata della libreria sono più di 10.000 in oltre mille copie in regalo vengono offerte a tutti i cittadini del Belgio dall'Olanda e dall'Inghilterra. Tutti i moltissimi con curiosità in questo castello di libri operano sotto diverse percentuali matematiche, senza pregi-

chi tra cultura alta e cultura bassa, nella libreria di Lille si trovano il romanzo di autore e il manuale di cucina, la saggiatura e le opere scolastiche e i fumetti e libri per i bricoleggi. La varietà dell'offerta è infatti il punto di forza del *Forêt de Nord*. La cui strategia è quella di accontentare tutti i diversi gusti del pubblico rispondendo alle attese dell'intellettuale come della casalinga. È per questo che nei migliori negozi di libri si appropinquano ai lettori speciali per soddisfare alcuni tipi di richieste ad esempio lo spazio per i giovani e lo spazio per i giovani. I bambini e i ragazzi trovano libri a loro misura e gli adulti trovano libri a loro misura. Insieme all'intero della grande libreria tradizionale sono state create diverse piccole librerie specializzate in una certa area di attività e di lavoro. E una certa area di lavoro di conservazione, un rapporto

personalizzato con il pubblico, in nome della professionalità e della disponibilità tipica delle librerie tradizionali. Infatti sebbene la vastità di luoghi e di libri è molto superiore al mondo dell'editoria, il mondo della libreria costruisce con pazienza il libro e tutta nel nome della qualità, e come si sa infatti sono in grado di ascoltare i clienti e di consigliarli e spiegarli. Non a caso in questi libri della libreria vengono offerti tutti i file, da quello che si trova nei grandi negozi alla più grande libreria, nella regione. Le testimonianze

Il tuo desiderio di un'idea era di più, e più di un'idea era di più. Quella di un'idea era di più, e più di un'idea era di più.